Anno LV - N. 545

corunum informazioni

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE SACERDOTI DEL S. CUORE DI GESÙ

Triste il giardino: fresca
scende ai fiori la pioggia.
Silenziosa trema
l'estate, declinando alla
sua fine.
Gocciano foglie d'oro
giù dalla grande acacia.
Ride attonita e smorta
l'estate dentro il suo
morente sogno.
S'attarda fra le rose,
pensando alla sua pace;
lentamente socchiude
i grandi occhi pesanti di
stanchezza.

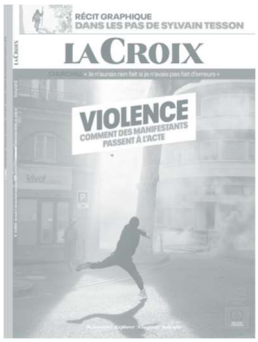
(Hermann Hesse)

SETTEMBRE 2022

SOMMARIO

Lettera del Padre Provinciale..... p.03
Inediti dehoniani La grandezza del sacerdozio..... p.05
Padova Un Sinodo di "cambiamento"?..... p.07
Dagli archivi La personalità del "très bon père..... p.10
Contrappunti Devozione in progress..... p.14
Storia della Congregazione I primi Fratelli Cooperatori (I)..... p.16
Notizie Il Cardinal Zuppi in visita a Castiglione dei Pepoli..... p.20
Testimonianze Da Bolognano, pensieri estivi..... p.23
Spiritualità Il Sacro Cuore in Africa..... p.24
Necrologio Ricordando Dom Antonio de Sousa Braga..... p.28
Ultima pagina Mi hai fatto senza fine..... p.30

AD 39.32:
B 6/6.32 Manuscrits sur la question sociale – 4 – *(feuille n. 5 bis)*



Le journal
Le meilleur vicaire[1]

Un orateur de l'assemblée de Coblentz, M. Schadier, disait dans un discours éloquent:

– «Le journal est le meilleur vicaire du curé. Le curé ne prêche qu'une fois par semaine et il faut aller l'entendre: le journal prêche à toute heure et il vient lui-même nous trouver. Or, ce vicaire si zélé, il s'agit de le tenir en honneur. En retour des services qu'il rend, il faut lui témoigner une sympathie active, lui procurer des lecteurs et des amis».

Il giornale
Il migliore vicario

Un oratore dell'Assemblea di Coblenza, M. Schadier, diceva in un discorso eloquente:

«*Il giornale è il migliore vicario del curato. Il curato non predica che una volta alla settimana e occorre andare ad ascoltarlo: il giornale predica a tutte le ore e viene lui stesso a trovarci.*

Ora, occorre tenerlo in onore questo vicario così zelante. In cambio dei servizi che rende, occorre testimoniargli una simpatia attiva, procurargli lettori ed amici».

[1] Come si può arguire nella ripresa dei rimandi archivistici in esergo – AD 39.32: B 6/6.32 Manuscrits sur la question sociale - 4 - (feuille n. 5 bis) – Dehon raccoglieva o trascriveva in fogli volanti, cartelle e quaderni (presenti nell'Archivio Dehoniano del Centro Studi) scritti altrui che lo avevano fatto pensare e dedurre futuri utilizzi. Quello qui ripreso dice della modernità del Fondatore che evidenzia l'efficacia della comunicazione del giornale in un curioso raffronto con quella rarefatta (una volta a settimana…) della predicazione che, per giunta, si ascolta solo in loco. Efficacia dei mezzi di comunicazione sociale, dirà poi *Vaticano II* (cfr. *Inter Mirifica* 1/EV I. 245): «*Tra le meravigliose invenzioni tecniche che (...) l'ingegno umano è riuscito, con l'aiuto di Dio, a trarre dal creato, la Chiesa accoglie e segue con particolare sollecitudine quelle che più direttamente riguardano le facoltà spirituali dell'uomo e che hanno offerto nuove possibilità di comunicare, con massima facilità, ogni sorta di notizie, idee, insegnamenti. Tra queste invenzioni occupano un posto di rilievo quegli strumenti che (...) sono in grado di raggiungere e influenzare non solo i singoli, ma le stesse masse e l'intera umanità. Rientrano in tale categoria la stampa, il cinema, la radio, la televisione e simili. A ragione quindi essi possono essere chiamati: strumenti di comunicazione social (...)*».

Bologna, 1 settembre 2022

Carissimi confratelli,

l'estate volge al termine e già ci ritroviamo proiettati in un nuovo anno sociale. La cronaca di quest'estate ci ha visti spettatori di uno scenario socio-politico-economico imbarazzante, tra una politica che non merita questo nome, una temperie sociale e culturale sempre più confusa e consegnata a una deriva individualista, e una vita ecclesiale ridotta a un lucignolo... E noi, dove siamo? Come ci collochiamo in questo scenario? Mi sembra una domanda doverosa.

La liturgia eucaristica del mese di agosto ci ha rivolto a più riprese l'invito alla vigilanza, all'attesa fiduciosa, con le parabole dei servi che attendono il ritorno del padrone, la parabola delle dieci vergini, l'immagine della porta stretta che conduce alla vera libertà. Personalmente mi ha messo molto in questione il richiamo a essere vigilante. Come è facile pensare di vivere in modo vigilante, quando forse si tratta di semplice assuefazione a uno stile di vita regolato su quel "minimo sindacale" che fa sentire a posto... ma non corrisponde alla vigilanza attiva di cui parla Gesù!

Per tutti noi il mese di settembre è tempo di anniversari di professione religiosa e, per parecchi, anche di ordinazione presbiterale, a partire da fratel Urbano Scalabrin, il più anziano, con i suoi 70 anni di vita religiosa, fino a p. Angelo Morandi che ricorderà tra alcuni giorni i suoi primi sei mesi di ordinazione presbiterale: a tutti noi i più cari auguri di buon anniversario! Viviamo saggiamente il tempo che ci è dato per riscoprire le radici della nostra vocazione religiosa e sacerdotale. Ogni giorno della nostra vita è tempo di scoperta e riscoperta di Vita, poiché è tempo di vigilante conversione alla vita di Gesù.

Ciò comporta una *vita interiore*, indispensabile per il nostro rapporto con Dio e indispensabile per il nostro servizio ai fratelli. Essa è spazio di accoglienza e cassa di risonanza dell'azione dello Spirito Santo che ci aiuta ad avere una visione/sensibilità evangelica e una spiritualità incarnata, energia che ci aiuta a non soccombere alle tante forme che la logica di morte assume nella nostra storia personale e comunitaria. Se non abbiamo e non curiamo la nostra vita interiore, ciò che viviamo e comunichiamo in comunità e nel ministero è "aria fritta", un imparaticcio che non riscalda e non attecchisce nel cuore di chi ascolta... per il semplice motivo che non ha messo radice nel nostro!

Vivere questa unione costante con il Cuore di Cristo ci permette di "respirare" il suo amore incondizionato, di crescere nella fede/fiducia in Dio e nelle sue mediazioni, che siamo anche noi gli uni per gli altri. È la strada da seguire per comporre in unità, dentro di noi, pregi e limiti personali e altrui sapendoci tutti amati da Dio e, perciò, amabili così come siamo. E ci aiuta anche a correggerci fraternamente senza farci violenza, senza presumere di essere superiori e senza perdere mai la stima del fratello.

Sperando in una buona riuscita del corso di FP ad Albino, del 4-9 settembre, condivido con voi alcune brevi notizie.

Dopo alcuni anni di servizio in una parrocchia della diocesi di Camerino, p. Giovanni Berta rientra in Provincia e si inserirà nella comunità di Albino, disponibile al ministero e in aiuto a p. Stefano nel servizio di economo. Anche p. Emilio Giorgi è passato dalla comunità di Conegliano a quella di Genova, con grande disponibilità. A loro e alle comunità il nostro augurio di un felice inserimento e di ogni bene!

Come abbiamo saputo dalla Curia generale, dom Antonio de Sousa Braga, già vicario generale di p. Virginio Bressanelli, è tornato alla casa del Padre: ricordiamolo con gratitudine nei nostri suffragi.

Ai confratelli di Bolognano e ai confratelli che soffrono – in particolare p. Giacomo Mismetti – il nostro ricordo e la costante preghiera reciproca.

In Corde Iesu

p. [illegible]

Provincia Italiana Settentrionale
dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù
Via Sante Vincenzi 45 – 40138 Bologna
tel. 051.4294806 - fax 051.4294809
E-mail: provinciale@dehoniani.it
Il Superiore Provinciale

Prot. A074/2022 Bologna, 26 luglio 2022

Carissimi confratelli,

in pieno periodo estivo, pensandovi nelle vostre ordinarie attività, ma anche in un periodo di doveroso riposo, vi raggiungo per darvi conferma del programma definitivo della settimana di formazione permanente di Albino (4-9 settembre).

Come avete già potuto vedere nell'ultimo numero del CUI, sono previsti momenti di approfondimento affidati a determinati relatori. Ad essi si accompagneranno momenti di dialogo e confronto fatti in piccoli gruppi e riportati in assemblea, dove faremo sintesi dei contributi comunitari sui tre argomenti oggetto di riflessione lungo l'anno – *invecchiamento, individualismo, clericalismo* – e, infine, sul tema specifico di questa settimana di formazione permanente: *la sinodalità*.

Arriveremo ad Albino la domenica sera 4 settembre.

Le attività ci occuperanno dal lunedì al venerdì, pomeriggio compreso.

Nelle mattinate saranno offerti i contributi degli esperti invitati, mentre nel pomeriggio saremo occupati dai lavori di gruppo sui temi della FP di quest'anno.

Il giovedì pomeriggio è prevista una gita culturale.

Gli approfondimenti del mattino saranno i seguenti:

1. «*Alle radici della sinodalità*» (don Federico Badiali, Bologna)
2. «*Sinodalità, forma della missione*» (mons. Erio Castellucci, arcivescovo di Modena-Nonantola)
3. «*Testimonianza dal Sinodo portoghese*» (mons. José Ornelas Carvalho, vescovo di Fatima e presidente della Conf. Episc. Portoghese)
4. «*Sinodalità, modello di Chiesa*» (Andrea Lebra)

Gli incontri di gruppo del pomeriggio saranno i seguenti:

1. Lunedì pomeriggio: *sintesi dei lavori delle comunità*
2. Martedì pomeriggio:
   Prima parte: confronto/condivisione sul tema *Invecchiamento*
   Seconda parte: confronto/condivisione sul tema *Individualismo*
3. Mercoledì pomeriggio:
   Prima parte: confronto/condivisione sul tema *Clericalismo*
   Seconda parte: le sintesi dei lavori di gruppo sono presentate in plenaria
4. Venerdì pomeriggio: Laboratorio "Costruzione di una storia" sulla *sinodalità*

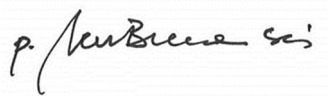
L'animatore della liturgia sarà p. Bruno Scuccato; il moderatore degli incontri sarà p. Stefano Zamboni; l'organizzatore dei laboratori sarà p. Marcello Matté e guida della gita culturale p. Gian Paolo Carminati. Già da ora, a tutti loro, il nostro ringraziamento per il lavoro di preparazione compiuto.

Ricordo a ciascuno di portare la propria alba per la celebrazione eucaristica.

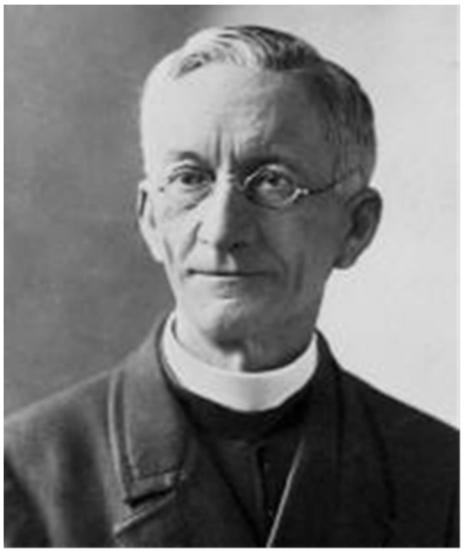
In attesa di incontrarci per vivere insieme un bel momento di incontro e di fraternità, auguro a tutti voi un sereno periodo estivo.

Ricordiamoci a vicenda il 12 agosto, giorno in cui ricordiamo il transito al cielo del nostro Fondatore, p. Leone Dehon.

In Corde Iesu IL SUPERIORE PROVINCIALE



cf. **Inv. 5.01**



5. Sulla santità sacerdotale[2]. La grandezza del sacerdozio.

Costituzioni n ° 2.

I. Nostro Signore vive in particolare nel sacerdote.

Quando vediamo un sacerdote, è Nostro Signore che dobbiamo vedere in lui, Nostro Signore nascosto dietro un velo, specialmente nelle funzioni sacre, e in particolare presso il santo altare, nel più sublime dei misteri.

«*Qui vos audit, me audit. Qui vos spernit, me spernit*» [Lc 10,16].

Per adempiere a queste funzioni, il sacerdote ha bisogno di una fede viva e di una grande purezza di coscienza. Queste disposizioni favoriscono il rispetto, il fervore e l'amore in lui. Se le funzioni sacerdotali, così sante da sole, sono adempiute con queste disposizioni, l'influenza divina di Nostro Signore penetra nel cuore del sacerdote e presto riempie tutta la sua vita.

Al santo altare, sul pulpito, al confessionale, al capezzale dei malati, è Nostro Signore che vive in lui. È la sua autorità.

Se prega, se lavora, in tutte le sue azioni in una parola, è la dottrina di Nostro Signore, sono i suoi esempi che lo guidano, è la vita di Nostro Signore che si riproduce in lui.

Sant'Agostino: «*sacerdos baptizat, Christus est qui baptizat ... absolvit ... consecrat ...*».

Quale consolazione sarebbe, per il cuore amorevole e dolorosamente ferito di Nostro Signore, se queste anime così favorite e così amate rispondessero alla loro sublime vocazione, che gli angeli invidiano loro! Il mondo sarebbe presto trasformato e convertito alla fede e all'amore del suo Dio e del suo Salvatore. Il sacerdozio viene dal Cuore di Gesù, perché è una funzione dell'amore.

«*Ego dixi: Dei estis, et filii Excelsi omnes*» (Sal 82 [,6]) (i magistrati della vecchia legge; sacramenti - amministrazione). È Gesù nella sua autorità.

«*Qui vos audit me audit...*» (Lc 10,16) «Verbum Dei...»: ens.t [insegnamento?]

È Gesù nella sua dottrina, nel suo spirito, nella sua vita. Se uno vede nel sacerdote l'autorità di Gesù, deve anche vedere lì le sue virtù: nella sua vita, nel suo spirito (le sue virtù, i suoi esempi, la sua immolazione quotidiana).

«*Petrus jussit eos baptizari in nomine Christi*» (At 10 [, 48])

[2] B. 3/1 [«Notes sur l'esprit de l'Œuvre», Premier cahier, Première Partie § 7: Synthèse, différences remarquables] Il secondo titolo, aggiunto a matita da Dehon indica una sorta di ripensamento o completamento del precedente.

II. Nostro Signore ha sete di santi sacerdoti.

Lavoriamo quindi per far regnare questa santità in noi attraverso i nostri sforzi e negli altri attraverso le nostre preghiere e i nostri sacrifici. Non ci mancherà l'aiuto divino.

I suoi lamenti a Santa Gertrude, a Marguerite Marie…«...ciò che è più sensibile per me ...».«*Si inimicus maledixisset mihi, sustinuissem ... tu vero dux meus et notus meus*"» (Ps 55 [,13 s.]).

Ha fatto tutto per loro! Quale sollecitudine per i suoi apostoli! Che cura formarli per 3 anni. Lavoriamo all'opera del Cuore di Gesù con una fede viva e vera, amore vero e puro, abbandono filiale e completo. La santificazione dei sacerdoti è uno dei suoi obiettivi più preziosi.

«*Dixi vos amicos ...*» [Gv 15,15]

«*Omnia nota feci vobis*» [ibidem].

Se Nostro Signore non lascia senza ricompensa un bicchiere d'acqua dato in suo nome al minimo dei suoi fratelli [cf. Mt 10,42], quanto sarà generoso e grato a coloro che si sforzano di placare la sua sete, così ardente e dolorosa, per l'amore del ritorno del popolo eletto, e che a questo scopo sono disposti a sacrificare tutto, morendo a se stessi per vivere solo per lui, attraverso di lui e in lui.

Oh! Se capissimo quanto nostro Signore ama i suoi sacerdoti e quanto desidera essere amato da loro! Cosa non ha fatto per loro? Sono suoi amici. Sono come dei: consacrano e offrono l'ostia divina, rimettono i peccati ...

III. Quanto dovrebbe preoccuparsi il sacerdote della sua santificazione!

Queste mani che toccano il sacro corpo di Nostro Signore ogni mattina non dovrebbero più essere dedicate a opere inutili o colpevoli.

Quegli occhi che guardano così spesso l'Agnello di Dio, l'Agnello che cancella i peccati del mondo [cf. Gv 1,29], dovrebbero essere ancora in grado di smettere di guardare con compiacimento alle vanità e alle frivolezze del mondo. «*Oculi tui, oculi columbarum*» (Ct [1,14]).

Questa bocca, questa lingua sull'unica parola di cui il Figlio di Dio discende dal cielo ... dovrebbe ancora rinunciare a discorsi inutili, egoistici, offensivi, colpevoli?

I sacerdoti sanno con quale rispetto è necessario toccare i sacri vasi. Non sono loro vasi sacri viventi consacrati dall'ordinazione? Vivono di conseguenza?

,

A Betlemme, Nostro Signore non trovò posto nell'albergo [cfr. Lc 2,7]. Lo trova sempre nei cuori dei suoi sacerdoti? Non lo trova pieno di ospiti ingombranti, preoccupazioni di ogni tipo ... [?]

***

Padova: un Sinodo di "cambiamento"?

"È venuto il tempo di favorire il futuro e di andargli incontro mettendoci in ascolto dello Spirito del Signore Risorto…È tempo quindi di una sintesi ecclesiale che permetta di guardare il futuro "insieme" con un rinnovato coraggio; anzi con un rinnovato entusiasmo". In queste due frasi pronunciate dal vescovo di Padova Claudio Cipolla nel pomeriggio del 16 maggio 2021, in cattedrale, data dell'indizione del Sinodo diocesano, ci sono alcuni tratti fondamentali del cammino sinodale che la diocesi veneta avrà davanti, nella linea indicata da papa Francesco per la Chiesa italiana.

Si tratta – continua il vescovo - di tornare alla fonte, di riscoprire le radici, sapendo che "il Sinodo è prima di tutto opera dello Spirito, non nostra", anche se richiede "che noi ci mettiamo insieme, ci confrontiamo, che studiamo, che ascoltiamo". Dunque, l'appello del vescovo si fa insistente nel "restare uniti nella speranza" e ad aiutarci "gli uni gli altri a rimanere uniti facendoci operatori di pace, di riconciliazione". Con la celebrazione del 16 maggio 2021 si è aperto un anno in cui le comunità cristiane della diocesi patavina si sono coinvolte in un cammino impegnativo per fare sentire la loro voce e per stabilire quali temi porre all'attenzione dei membri del Sinodo.

Anno preparatorio

Ogni consiglio pastorale parrocchiale ha scelto dei "facilitatori", figure che hanno favorito negli "spazi di dialogo" il confronto sincero sulla propria vita personale e sulla vita comunitaria delle parrocchie. Una lettura "vitale" e "puntuale" di circa 2.100 credenti che si sono rimboccati le maniche per dare voce a tutti e per offrire un quadro più esaustivo di una diocesi che intende "testimoniare il Vangelo con parole e gesti adatti alla cultura di oggi" (vescovo Claudio). Il frutto di tali "spazi di dialogo", avvenuti da ottobre 2021 a gennaio 2022, circa 3.000 pagine, sono state analizzate dalla Commissione preparatoria, composta da circa 60 componenti che, secondo le loro competenze e l'ascolto dello Spirito, hanno evidenziato alcuni temi emergenti e prioritari ("elementi di rottura" ed "elementi di germoglio"). Il tutto coordinato da un'efficiente Segreteria che ha coordinato i passaggi significativi di questo "anno preparatorio", curando soprattutto la formazione dei "facilitatori".

La stessa Commissione preparatoria, proveniente dai diversi territori della diocesi e con diverse competenze, ha iniziato un cammino di formazione, misurandosi su alcuni nuclei tematici decisivi: l'odierno contesto culturale e sociale, la bellezza del Vangelo e l'attualità del suo messaggio, le scelte pastorali della diocesi negli ultimi decenni, i processi decisionali, il futuro delle parrocchie, il linguaggio e la comunicazione. Il lavoro è stato condotto per tappe progressive: lettura progressiva; condivisione per terne; lettura in segreteria con l'ausilio di una verifica di

lessico metrico e scientifico; individuazione degli elementi emergenti; elaborazione dei testi; condivisione in plenaria dove si sono definiti i 14 temi del Sinodo che sono stati raccolti nello *Strumento di lavoro* consegnato al vescovo. Questi temi saranno oggetto di un nuovo ascolto nei **Gruppi di discernimento sinodale** dell'autunno 2022.

La Commissione preparatoria nell'elaborare i temi del Sinodo ha evidenziato l'importanza di un discernimento sinodale che tenga conto anche di ciò che ci sta dicendo il nostro tempo: il contesto sociale e culturale in cui viviamo non può fungere solo da sfondo all'azione della Chiesa, ma è il terreno che nutre e fa fruttificare il seme buono del Vangelo.

Nel frattempo sono stati scelti circa 400 membri sinodali che saranno divisi, da settembre, in commissioni di studio per approfondire i 14 temi dello *Strumento di lavoro*, divisi in tre ambiti: le "dimensioni trasversali" (evangelizzazione e cultura, la Chiesa e gli ambiti di vita, il bisogno di spiritualità, la liturgia), i "soggetti" (le famiglie, i giovani e le nuove generazioni, l'identità e i compiti dei fedeli laici, l'identità e i compiti dei presbiteri) e i "cantieri" (il volto delle parrocchie, le parrocchie e lo stile evangelico, le priorità pastorali, la comunicazione della fede, l'organizzazione parrocchiale e territoriale, le strutture e la sostenibilità economica).

Questi temi sono affidati al lavoro dei *Gruppi di discernimento sinodale* e dell'Assemblea sinodale: essi li guideranno verso l'individuazione delle prospettive ecclesiali, degli obiettivi e delle proposte di cambiamento per la Chiesa di Padova. I *Gruppi di discernimento sinodale* saranno composti da 7-12 persone che, accompagnati da un moderatore, lavoreranno sui temi del Sinodo, attraverso una "traccia-guida" preparata a livello diocesano. Il loro stile sarà caratterizzato dalla trasversalità che permette di ampliare l'ascolto valorizzando le molteplici appartenenze delle comunità cristiane, e dall'informalità, perché i gruppi possano assumere un volto familiare ed essere un luogo caloroso e fraterno di condivisione.

La realizzazione del Sinodo porta già in se stessa "alcuni frutti significativi": aver promosso e attuato un autentico "esercizio di ecclesialità", di "crescita in fraternità", di "corresponsabilità battesimale", nella consapevolezza che il "convenire" di una Chiesa locale nell'esercizio del discernimento pastorale comunitario costituisce l'espressione visibile della sua vitalità.

La Commissione preparatoria riconosce nel documento preparatorio la presenza di "alcuni silenzi" e "alcuni aspetti solo accennati" che certamente andranno ripresi in sede dei lavori sinodali per interrogare l'assemblea sul "come mai" compaiono così poco e anche per non disperdere alcune questione rilevanti. Una delle questioni poco emerse è il ruolo della vita religiosa nella diocesi. Il documento preparatorio si limita ad un interrogativo presente nel tema sulle parrocchie e lo stile evangelico che recita così: "le diverse forme di vita consacrata con la molteplicità dei loro carismi operanti nelle parrocchie e nella diocesi sono un dono prezioso, che testimonia la centralità del Signore per la vita di ogni uomo. I consacrati e le consacrate sono un segno evangelico importante per la vita e la missione della Chiesa.

Quale contributo possono offrire alla Chiesa di Padova?". Ci auguriamo che il Sinodo di Padova non evada da questa "provocazione", certamente isolata nel testo, ma che assume un valore significativo all'interno del processo del cambiamento in chiave profetica della Chiesa di Padova.

Le tre prospettive di fondo del Sinodo diocesano

Le tre prospettive o convinzioni fondamentali che la diocesi di Padova ha fatto sue e condivise con la Chiesa universale sono le seguenti:

a. la conversione in chiave missionaria di tutta la pastorale. Siamo in un periodo di transizione: sarà importante rimanere all'interno di questo processo di cambiamento, investendo convintamente in uno stile missionario. Lo scopo non è la conservazione dell'esistente, ma la promozione delle condizioni che permettono di annunciare anche oggi il Vangelo, di renderlo generativo per le donne e gli uomini del nostro tempo;

b. Il volto e lo stile fraterno delle nostre parrocchie perché rendano accessibile il Vangelo alle persone. La comunicazione del Vangelo infatti può avvenire solo all'interno di relazioni affidabili e continuative. Senza affetto – ossia senza un legame che coinvolga profondamente le persone – non c'è fede. Le parrocchie possono rimettere al centro la qualità evangelica delle proprie relazioni: buone, appassionate e gratuite;

c. L'inculturazione del Vangelo in un contesto non più visibilmente cristiano nel quale i riferimenti valoriali al messaggio e alla persona di Gesù sono diventati labili. L'incontro con il cristianesimo infatti non avviene più per osmosi e la fede non è più sentita da molti come necessaria per una vita buona.

Apertura del Sinodo

Con la celebrazione della Pentecoste, in cattedrale, lo scorso 5 giugno, il vescovo Claudio Cipolla ha ufficialmente aperto il Sinodo diocesano, incaricando 400 persone tra laici, presbiteri e religiosi, di raccogliere il cammino di discernimento che avverrà nelle parrocchie, negli ambiti e nei vari ambienti di vita. L'icona liturgica che il vescovo ha proposto è "quella dell'epiclesi, dell'invocazione dello Spirito tramite l'imposizione delle mani", per fare della comunità cristiana il luogo dell'ascolto. L'icona evangelica scelta per accompagnare il processo sinodale è quella dell'episodio delle nozze di Cana, in modo particolare la frase che Maria rivolge ai servitori: "Qualunque cosa vi dica, fatela". In questa dimensione di discepolato, continua il vescovo nell'omelia dello scorso 5 giugno, "ci aspettano la riscoperta dell'umiltà e della povertà come stile, la carità nella verità come atteggiamento dell'incontro e della relazione, ci aspetta la libertà come condizione delle scelte morali e della vita dei cristiani e delle nostre comunità: un linguaggio nuovo e un vero ascolto". Tale sia l'auspicio per il Sinodo di una Chiesa, quella di Padova, che intende "custodire" sul suo territorio un patrimonio prezioso di spiritualità, di tradizione e di cultura ispirate al Vangelo. Del resto il vescovo ha ribadito che "il Sinodo è un'occasione di riflessione spirituale che ci permette di guardare avanti, di essere profetici, di comprendere nella preghiera quale Chiesa vogliamo costruire".

p. Mauro Pizzighini

(*SettimanaNews* – 6 agosto 2022)

La personalità del «très bon père»

Novantasette anni fa moriva p. Dehon. Riproponiamo a tal proposito una conferenza di mons. Phlippe, successore di Dehon, tenuta a Lovanio nel 1938 e pubblicata sulla rivista Dehoniana nel 2014.

Trattare della personalità del nostro venerato Fondatore significa affrontare un problema molto complesso, in primo luogo per la vasta comprensione di questa personalità in sé e, in secondo luogo, per l'influenza che ha esercitato sull'opera alla quale ci onoriamo di appartenere.

1. Una personalità con dei limiti

Oggi, quando parliamo di personalità in riferimento a qualcuno, vorremmo vederla compiuta; vorremmo, nella nostra percezione, apprezzarla nella sua totalità come personalità realizzata, assolutamente perfetta, senza difetti, a prescindere dalle contingenze umane a cui ogni personalità umana è necessariamente soggetta. Ora, solo Cristo e la Vergine Maria erano soggetti compiuti di tal genere.

Se consideriamo il «*très bon père*», dobbiamo trovare in lui carenze, limiti, non certo dal punto di vista morale, ma dei limiti di potere nella volontà. Se non fosse così, padre Dehon non sarebbe più un uomo, perché ogni natura umana contiene necessariamente delle imperfezioni.

Un altro punto che non dobbiamo perdere di vista è che dobbiamo credere sempre più nella guida lenta, progressiva, ma certa della Provvidenza divina. Questa guida si trova nell'intera personalità.

L'anno scorso, Papa Pio XI diceva in sostanza che prima non sapeva cosa fosse la sofferenza fisica; che ora ha l'esperienza della sofferenza e che quindi ha una migliore comprensione degli stati delle anime in un organismo sofferente.

Nella personalità di padre Dehon, ci fermeremo quindi a considerare la direzione della Provvidenza e la corrispondenza del «*très bon père*» a questa direzione.

Se prendiamo il «*très bon père*» nel contesto di una famiglia che si potrebbe definire benestante, all'epoca in cui visse (tramonto della Rivoluzione francese, inizio dell'epoca contemporanea), nulla apparentemente lo preparava al ruolo che la Provvidenza aveva in serbo per lui. Aveva una madre pia, è vero, ma suo padre, senza essere un miscredente e un oppositore della religione, era comunque indifferente. Lo studio della legge, destinato a condurre padre Dehon all'avvocatura, sembrava essere lontano dal suo obiettivo. Intraprese grandi viaggi, arrivando a Roma impregnato delle idee e delle dottrine gallicane insegnate all'Università di Parigi. È a Roma che trova la "Romanità" più raffinata. Partecipò, come segretario scelto tra gli studenti del *Seminario francese*, al Concilio Vaticano I, nel quale fu dichiarata l'infallibilità pontificia come dogma di fede. Lì padre Dehon ha potuto rendersi conto della grande importanza del Sovrano Pontefice, che si erge come un faro che brilla sul mare agitato del mondo, in preda a tanti sconvolgimenti e rivoluzioni. Era questa stima per il Papa il motivo della sua indefettibile fedeltà al Pontefice, non solo quando definisce *ex cathedra* un dogma di fede o di morale, ma anche quando parlava attraverso l'organo delle Congregazioni romane nei concistori, con encicliche o decreti. Padre Dehon ha bevuto da questa fonte.

Così plasmato al centro del cattolicesimo, giunse a Saint-Quentin come settimo vicario, in mezzo a confratelli ancora impregnati di idee gallicane sull'infallibilità (estensione eccessiva del campo di

applicazione di questa infallibilità, riserve da fare, convenienza, ecc.) L'abbé Dehon si attenne alla dottrina appresa a Roma, a rischio di distinguersi da loro e di attirarsi difficoltà da parte loro.

Se guardiamo alle diverse tappe della vita formativa di padre Dehon, dalla casa di famiglia all'attività apostolica nella diocesi di Soissons, è chiaro che la Provvidenza aveva dei piani precisi per lui. Ed essa continuò ad assisterlo e a guidarlo in modo ancora più eclatante nella fondazione della Congregazione.

2. Felix culpa

Anche padre Dehon ha sperimentato la prova più crucifiggente Ha commesso un errore e la conseguenza del suo errore è stata l'interdizione della sua cara opera alla quale aveva dedicato la sua vita. Ma *felix culpa!* Padre Dehon, ammirevole nella sua sottomissione, obbedienza e umiltà; umiltà che sa accogliere senza la minima esitazione una sconfessione, anche se riguarda ciò che gli stava più a cuore; un'umiltà sempre pronta a seguire la volontà di Dio espressa dai superiori.

Se prendiamo l'opera così come esiste oggi, non corrisponde più al progetto originale di padre Dehon.

La Provvidenza non mostra mai ad alcun fondatore come l'opera sarà in seguito che sarebbe stato svolto in futuro. E tantomeno il «*très bon père*» ha antevisto con occhi profetici tutte le fasi e tutte le evoluzioni attraverso le quali la Congregazione appena fondata avrebbe dovuto passare prima di giungere alla sua costituzione definitiva. Gli è successo di sbagliare. Ed è proprio attraverso le contraddizioni che l'opera ha preso la sua direzione. Man mano che procedeva, padre Dehon ne vedeva la lenta e continua evoluzione e lo sviluppo verso quest'opera voluta dalla Provvidenza. All'inizio, padre Dehon ha lavorato con il suo vescovo nella diocesi di Soissons. Fondò il collegio *Saint Jean*, che Monseigneur Thibaudier voleva perpetuare. Per questo motivo gli consigliò di fondare la Congregazione sotto la copertura di questa casa di formazione. Padre Dehon ha trovato il modello per il suo nuovo istituto nelle "*Servantes du Cœur de Jésus*".

3. L'opera missionaria

Pone le basi per un'opera diocesana e non universale.

Quando due eminenti vocazioni si presentano per essere ammesse nella Congregazione, con l'obiettivo di dedicarsi all'attività missionaria che ancora non esisteva, Padre Dehon rispose: *"Fin dall'inizio ho pensato alle missioni come uno degli scopi della Congregazione, ma non sapevo come realizzarlo*". Lui, l'uomo sociale, l'uomo dei lavoratori, ha lanciato i suoi figli nel campo delle missioni, perché lo vedeva come lo scopo della *Congregazione*. Oggi la Congregazione ha quasi abbandonato la questione sociale, perché le missioni hanno prevalso. I colleghi del vescovo Philippe a Parigi, molti dei quali sono diventati vescovi, dicevano che i Sacerdoti del Sacro Cuore erano soprattutto sacerdoti della questione sociale. È stata la Provvidenza a volere il contrario.

È per aprire ai suoi figli spirituali un campo di missioni nel mondo pagano che Padre Dehon intraprese i grandi viaggi in Cina, India e Brasile. Nelle prove che stavano per abbattersi sulla nascente Congregazione e che toccarono così da vicino padre Dehon, la Provvidenza intervenne visibilmente per indirizzarlo sempre più, attraverso le sue prove, verso la meta che desiderava raggiungere. Appena tre anni dopo la sua fondazione (1877-1880), la Congregazione fu, da un decreto della Repubblica, espulsa dai confini della Francia e si stabilì sulle rive della Mosa, in Olanda. Un altro decreto, emesso nel 1904, stabiliva la chiusura di Soissons. La Congregazione, sotto questa guida, si spostò su altri lidi e ampliò così il suo raggio d'azione, assumendo un carattere più universale e internazionale; in una parola, un carattere più cattolico. Questa fu l'origine di altre difficoltà che padre Dehon incontrò da parte di alcuni suoi immediati collaboratori che, a causa delle loro precomprensioni, non lo capivano: volevano un'opera diocesana, un'opera di apostolato all'interno della Francia ed erano quindi contrari all'idea delle missioni in particolare. Da quel momento in poi ci fu un'ombra di scisma, una sorta di cabala contro padre Dehon, da cui derivarono

molte defezioni. È stato un grosso errore da parte loro, un errore in cui il nostro Fondatore non è mai stato coinvolto. Sarebbe stata l'eclissi dell'opera che oggi brilla in tutto il mondo.

4. La Congregazione è costruita su solide fondamenta

Certamente ci sono ancora oggi delle difficoltà. Si sentono ancora riflessioni disfattiste, che a volte creano un'atmosfera di pessimismo.

Che ci siano delle carenze è innegabile. Dimentichiamo, o sembriamo dimenticare, che esiste una Provvidenza che dirige tutto. Non ci piace vederlo, perché non ci piace lasciarci guidare da essa. Questa mentalità, questo spirito comunitario, lo portiamo dentro di noi, senza dubbio in modo inconsapevole, ma efficace. La Congregazione ha sofferto e soffre tuttora di questo spirito. Non dimentichiamo che poggia su basi solide, incrollabili, si potrebbe dire, nella sua spiritualità teologicamente e asceticamente inattaccabile. Questa spiritualità è stata meravigliosamente evidenziata da Sua Santità Pio XI nell'Enciclica sulla riparazione "*Miserentissimus Redemptor*" (1928). Abbiamo la nostra missione nella Chiesa.

Finora abbiamo parlato solo del ruolo della Provvidenza nella personalità di padre Dehon: come lo ha diretto nella sua prima formazione, nel suo soggiorno a Roma, a Saint-Quentin, nella fondazione della Congregazione, nello sviluppo e nelle tribolazioni che ha attraversato. In che modo padre Dehon ha corrisposto a questa direzione?

Questa corrispondenza può essere riassunta in una parola: sottomissione esterna e interna, perfetta e completa.

Monsignor Philippe, ancora giovane scolastico aveva come direttore spirituale padre Dehon. Un giorno in cui monsignore gli chiese quale risoluzione avrebbe dovuto prendere, padre Dehon gli parlò della stabilità di umore: "Oggi, dopo quarant'anni di esperienza, vedo quali sforzi ci sono da fare, quale eroismo ci vuole per mantenere stabilità di umore. Perché tale era lo scopo dei suoi sforzi nella vita spirituale: rimanere sempre uguale a se stesso nonostante i disconoscimenti, gli insuccessi, i fastidi: metterci una nota di dolcezza, una nota di fiducioso ottimismo, vedere il lato positivo delle cose alla luce della Provvidenza. Questo non tradisce mai. Questa deve essere la nota caratteristica di Sacerdoti del Sacro Cuore. Questo per quanto riguarda l'interiorità.

5. Stabilire il Regno del Sacro Cuore

Molti pensano che la perfezione consista nel visitare molte case e paesi, nel fare grandi viaggi come ha fatto padre Dehon. Questo non è necessariamente vero. Dehon viaggiò molto, ma ovunque e sempre fu guidato da un unico motivo: stabilire il Regno del Sacro Cuore nelle anime e nella società. L'ampiezza di vedute che lo caratterizzava era certamente dovuta anche alla sua accurata formazione e al contatto con persone illustri: ma queste sono solo le premesse. All'interno, conduceva una vita di studio continuo. La sua intelligenza è sempre all'erta. Se non è fatta per andare in profondità, è comunque molto vasta, coglie bene le cose in tutta la loro estensione, sa sintetizzare. Basta leggere le "Cronache" della rivista "Le Règne du Sacré-Coeur dans les âmes et dans les sociétés" per rendersene conto. Coglieva immediatamente le idee principali che metteva su carta, discerneva immediatamente le idee dominanti che dirigevano i movimenti e le rivoluzioni, e in poche parole ne dava una valutazione. Una preoccupazione lo perseguita costantemente: il Regno di Cristo. In pochi tratti, padre Dehon dipinge magistralmente il quadro scoraggiante di Saint-Quentin, questo microcosmo operaio. Ci sono otto sacerdoti: il parroco e sette vicari.

Ogni curato ha sotto la sua custodia un certo numero di fedeli, il cui numero complessivo raggiunge circa un migliaio di individui, che visitano e dai quali ricevono ospitalità... Accanto a costoro, ventimila lavoratori si perdono; non hanno più alcun contatto con Cristo e nessuno si preoccupa di loro. Devono essere conquistati. Il primo ad assumersi questo compito fu il giovane e ultimo vicario Léon Dehon. È un compito sovrumano, eppure lo svolge. Si gettò con tutto il cuore nell'opera di riconquista, fondò giornali, conferenze, ecc. Diffidava di tutte queste anime pie, senza

tuttavia rifiutarle. È agli operai, la parte preferita del padrone, che va tutta la sua cura. Questa è l'Azione Cattolica.

La parola "Azione Cattolica" è nuova, ma la realtà, la cosa in sé, è antica quanto il Vangelo, nel quale troviamo già l'Azione Cattolica nel suo pieno significato.

6. Un uomo dalle grandi idee

Il il «*très bon père*» era un uomo di grandi idee perché portava in sé l'amore di Cristo; un amore che lo avviò gradualmente alla devozione al Sacro Cuore, al cui servizio avrebbe dedicato la sua vita.

È stato accusato più volte di aver avuto troppa fiducia in uomini che non ne erano degni, di essere stato ingannato. In effetti è stato ingannato da alcuni che hanno abusato della sua fiducia. Ha sbagliato a sceglierli come collaboratori. Dovrebbe essere incolpato per questo? No. Padre Dehon, nonostante la sua eminente santità, rimaneva un uomo, e come tale era soggetto a debolezze ed errori, appannaggio degli uomini. Solo i pessimisti e i crumiri non sbagliano, perché non osano intraprendere nulla.

Se padre Dehon ha sbagliato a scegliere l'uno o l'altro, quanti altri, al contrario, non ha attirato nell'orbita della sua personalità. Quanti non ha fatto diventare soggetti d'élite, leader, luci, iniziatori, santi. Il «*très bon père*» ha mantenuto la sua fiducia nell'uomo; la sua ampiezza di vedute non si è ristretta a causa di alcune defezioni. Dio sa l'angoscia crudele che ha provato quando ha visto il suo lavoro minacciato da questi tradimenti. Anche lui aveva momenti di sconforto: a volte, dopo il saluto, lo si vedeva, con la fronte scura appoggiata sulla mano, che rifletteva su se stesso: soffriva crudelmente per questi tradimenti e per la bassezza umana. Ha sofferto, ma ogni volta si è rialzato in piedi di fronte alla prova; perché era l'ora della Provvidenza, che non abbandona mai coloro che hanno riposto la loro fiducia in essa.

La prova è passata e l'opera oggi esiste, ha mantenuto la sua vitalità perché il suo fondatore le ha dato il soffio vivificante della sua alta personalità; è stata sempre più purificata dal contatto con il Sacro Cuore e l'Eucaristia. Questo è il segreto della sua vitalità, comunicatogli da Padre Dehon.

Non ha mai dimenticato la sua adorazione. Più di una volta, alle 11.30 di sera, dopo una giornata piena di preoccupazioni e di lavoro di ogni genere, si recava in cappella per fare l'adorazione.

Questa ampiezza di vedute non ha mai ceduto il passo alla meschinità che troppo spesso imbruttisce le nostre giornate. Doveva questa ampiezza di vedute non solo alla sua formazione esterna, alla sua attenta educazione, ma anche al fatto che portava la carità dentro di sé. Voleva soprattutto conquistare le anime a Cristo, riconciliare il mondo moderno, e soprattutto il mondo del lavoro, con il Cuore di Gesù, la fornace ardente della carità, gettare il mondo in questa fornace d'amore.

Sta a noi continuare su questa strada, senza perdere nulla dello spirito iniziale con cui è stata fondata l'opera: l'uguaglianza di spirito. Solo così potrà avanzare sulla strada del progresso tracciata dalla Provvidenza.

Lovanio, 18 gennaio 1938

Devozione in progress

"Non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato" (Gv 2,16)

Un venerdì come tanti altri, ma un venerdì particolare, in quanto precede la solennità di Cristo Re. Il calendario liturgico precisa per il vangelo del giorno Lc 19,45-48. Il giorno precedente, con grande anticipo, una rivista mi aveva mandato a dire qualcosa a proposito di Gv 2,16 con quel che segue. Singolare coincidenza: ambedue i testi parlano di preghiera e di mercato, di tempio, di oranti e di mercanti. «Cambiano gli evangelisti - mi sono detto - la sostanza resta però la stessa: parole dure del Vangelo».
Provo a vedere come se la cava il mio Messalino. Giovanni, e con lui lo stuolo dei biblisti ancora "a piede libero" che da qualche tempo mi accade di frequentare, non me ne vorranno se mi servirò di una chiosa al vangelo di Luca, carpita a quel gioiello di Messalino quotidiano che tengo sul mio tavolo, per accontentare anche la rivista che mi ha interpellato.
«Il denaro invade la casa di Dio» recita il breve commento in esergo, togliendo a chiunque ogni voglia di fare discorsi pacifici e disimpegnati. Poi, tanto per non lasciare dubbi, continua commentando: «Il tempio, dove Dio risponde alla preghiera del suo popolo con la gratuità dei suoi doni, è diventato il luogo in cui alcuni traggono profitto dal culto reso a Dio dai loro fratelli.
I capi religiosi, invece di opporsi a questo scandalo, cercano il modo per togliere di mezzo colui che lo denuncia...».

Ho sempre avuto un po' di curiosità a proposito dei capi religiosi di quel tempio e di quel tempo, preoccupati di chiedere le credenziali a un Gesù che scombinava i tavoli di venditori e cambiavalute, ma forse scombinava un po' anche i loro interessi.
Ma torniamo a quella mattina.
Mi concedo una pausa di riflessione sulle parole del commento al testo evangelico e provo a inoltrarmi sui sentieri di un ecumenismo allargato, perché non mi va in alcun modo di mancare di tatto nei confronti dei fratelli ebrei, dilungandomi su quei loro antenati, mercanti e venditori, scacciati dall'atrio del tempio da Gesù.
Riprendo il mio Messalino, proseguo con calma la lettura: «In quel tempo Gesù entrato nel tempio, cominciò a cacciare i venditori, dicendo: "Sta scritto: La mia casa sarà casa di preghiera. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!". Ogni giorno insegnava nel tempio. I sommi sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo perire e così anche i notabili del popolo; ma non sapevano come fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue parole».

Coordinate temporali

Non ci avevo pensato mai, prima: «In quel tempo...» quella locuzione così familiare, che aiuta a introdursi nella lettura delle pericopi evangeliche senza partenze brusche, se non si sta attenti, suo malgrado, induce in tentazione...
Beh sì, uno sente: «In quel tempo...» e così si convince che il problema è un problema appunto "di quel tempo", cioè di ieri, insomma di altri. Del resto Gesù dal tempio ha scacciato "quei

venditori" che avevano reso la casa del Padre suo "una spelonca di ladri", malgrado il profeta Isaia avesse già da un bel po' preavvertito che: «La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti...».
Torno al mio Messalino che, però, marcia in un'altra direzione e conclude l'introduzione alla pericope evangelica della messa, che ormai devo andare a celebrare, con un bel «Non leggiamo questa pagina come il racconto di un fatto passato, ma come una lezione sempre attuale».
Mi sento come sollevato: dunque non sono il solo ad avere qualche problema con «In quel tempo...». Anche i benedettini di Saint-André d'Ottignies, Clairvaux e Hautecombe, che hanno fatto i commenti alle letture di quel Messalino, già qualche anno fa, hanno sentito il bisogno di puntualizzare che, probabilmente, oggi, Gesù qualcosa da dire anche a noi ce l'avrebbe.
Dopo la messa mi sorprendo a pensare che i fedeli presenti, sì insomma la gente che aveva partecipato a quella eucaristia, avevano probabilmente pensato che il celebrante di turno, cioè chi scrive, dovesse avercela con il Rettore del santuario a causa delle tante (troppe?!) cassette per le offerte, o a causa dei lumini votivi il cui costo tiene il passo con l'inflazione, o addirittura con le offerte per l'intenzione della Messa o, come dice qualcuno, per il "pagamento" della Messa.
In realtà, mettendo insieme Luca e Giovanni, avevo solo cercato di dire che, spesso, quando andiamo a pregare, anche noi siamo tentati di "comprare" Dio, di pagarci la sua protezione, forse persino la sua misericordia...

L'offerta che manca

D'accordo oggi in chiesa da noi non ci sono più né cambiavalute, né gente che vende buoi, pecore e colombe. Del resto, pensandoci bene, il più delle volte in tante piccole chiese non ci sarebbe neppure l'atrio per attendere a questo tipo di commerci... Ma un po' di "mercato devoto" magari lo si riesce a fare lo stesso... duemila anni dopo.
Intendiamoci, se dovesse misteriosamente farsi presente in una delle nostre assemblee eucaristiche, magari di domenica, perché no?, magari nella terza domenica della quaresima quando si leggerà Gv 2,13-15, il Signore non potrebbe non notare il miglioramento realizzato dalla Chiesa in duemila anni di vita (= assenza di pecore e buoi nei sagrati delle nostre chiese, assenza di colombe e tortore - si intende quelli in vendita, perché i colombi che fanno parte dell'arredo urbano, passati indenni attraverso l'influenza aviaria, ci saranno ancora persino al momento della Parusia), ma non solo, ovviamente.
E tuttavia, anche senza fare una sferza di cordicelle e senza rovesciare nulla, qualcosa da dire sulla casa del Padre suo e su coloro che la frequentano è probabile che ce l'avrebbe ancora.
Forse potrebbe ricordare a noi tutti che, spesso, le «*offerte portano facilmente a lasciare tutto come sta e a considerarsi giusti per meriti acquisiti*» (K.J. Lange), e non solo o soprattutto perché Qualcuno ci ha resi tali, gratuitamente.
Del resto ricordiamo tutti di avere letto di un tale che si riteneva giusto e devoto, e mentre pregava al tempio, per il fatto di avere sempre pagato le decime, riusciva elegantemente a disprezzare la miseria degli altri, inadempienti in proposito, e magari socialmente appartenenti a categorie poco raccomandabili.
Ma potrebbe anche fare presente che, paghi di avere offerto cose e denaro, magari con le intenzioni più rispettabili, troppo spesso noi ci sentiamo come autorizzati a trascurare l'offerta più importante, quella di noi stessi, l'unica che può predisporci a quella esperienza di Dio su cui si fonda la devozione autentica.

A.G. (cfr. MC 2006/2 pp. 25-27, El Greco, Cacciata dei mercanti dal tempio)

VITA E APOSTOLATO DEI PRIMI FRATELLI COOPERATORI (1)

Sono pochi i dati a nostra disposizione[3]. Quando padre Dehon fece la sua prima professione (28 giugno 1878) erano presenti due aspiranti Fratelli Cooperatori: Vinchon e Heymês.[4] Uscirono però prima di emettere la professione e non conosciamo la data esatta del loro abbandono. Il 10 dicembre 1879 p. Rasset scriveva che in totale erano 14 le persone che si trovano nella Casa Madre di S. Quintino, tra di loro si trovano "*dei Fratelli*"[5]. Uno di loro mostrava poca fiducia sul futuro della Congregazione.[6]

►***Fratello Martiniano (Giuseppe) Objois*** (1867-1926)**.** Nato a Saint-Quentin, 12 marzo 1867, postulante a 17 anni, entra il 15 giugno 1884. Il 2 luglio 1885 inizia il noviziato ed emette la prima professione a Saint-Quentin il 24 agosto 1888.
Ha lavorato tutta la vita al servizio della Casa Madre e del Collegio S. Giovanni. Aveva una gran amicizia con p. Dehon, che gli affidava diversi lavori.

Il 28 agosto 1914 Saint-Quentin cadde in mani tedesche. P. Dehon si trovava lì, con p. Lécart, Superiore della casa durante gli anni 1913-1916 e con Fratel Objois.[7]

Il 12 marzo 1917, Saint-Quentin fu evacuato e p. Dehon esiliato a Bruxelles, dove giunse il 19 aprile. P. Lécart e Fratel Objois andarono a Brugelette. Entrambi ritornarono in Francia, più o meno nel mese d'ottobre, e trovarono rifugio nella casa del canonico Billet a Parigi.

---

[3] *Con questo numero inizia una nuova rubrica che ci accompagnerà per alcuni mesi. (NDR)* Il testo – come quelli che seguiranno – è la ripresa redazionale della parte conclusiva di una serie di conferenze a suo tempo tenuta da P. Egidio Driedonkx scj: GLI IDEALI E IL PROGETTO DI P. DEHON E LA RICEZIONE NEI SUOI PRIMI COMPAGNI (*Titolo originale: Los ideales y el proyecto del P. Dehon y de sus principales primeros seguidores*). Gli era stato chiesto di tenere alcune conferenze sul *progetto* di p. Dehon e di coloro che, con lui per primi vi aderirono, lo fece corredando le circa 50 pagine del suo lavoro di note e bibliografia per eventuali approfondimenti personali. La scelta di fare conoscere alcuni dei primi membri della Congregazione per noi, come per Driedonkx intende ricordare quanto hanno fatto all'inizio della storia della Congregazione. Da qualche parte è scritto: «[1]*Facciamo dunque l'elogio degli uomini illustri, dei nostri antenati per generazione… [10] furono uomini virtuosi, i cui meriti non furono dimenticati… [12]La loro discendenza resta fedele alle promesse …*» (Sir. 44, 1.10). L'immagine che accompagna gli articoli, quasi a individuarne la serie, riproduce *alberi secolari*.

[4] NHV XIII, 66 e 100.

[5] Leon Dehon, *Un Prêtre du Sacré-Cœur,* OSP 6. p. 235. Un prêtre du Sacré Cœur. Vie édifiante du Révérend Père Alphonse-Marie Rasset ... Desclée, De Brouwer & Cie, Bruges.

[6] Lettera P. Rasset al novizio Herr. 21 giugno1881, AD.B. 37. I H I. inven. 651.01.

[7] L. Dehon, *La Maison du Sacré-Cœur pendant la guerre.* Cahier 1, p.2. AD. B. 40/6 (1-4) inven.676.00.

Verso Natale 1918, Fratel Objois rientrò a Saint-Quentin e cominciò a rendere abitabile *Casa del S. Cuore* che, a causa della guerra. aveva sofferto tanto[8]. P. Lécart ritornò a Pasqua di Risurrezione 1919.
In una delle sue lettere da Roma P. Dehon scrive, il 3 marzo 1919, a Suor Maria di S. Ignazio: «*Ho scritto a Fratel Objois di collocare una buona famiglia che abbia cura del convento finché le Suore ritornino*»[9].

Dunque dovette anche prendersi cura della casa delle Suore Ancelle del S. Cuore che era semidistrutta. P. Dehon, ritornato per pochi giorni a Saint-Quentin, il 6-7 aprile 1919, scrive nella rivista "*Cor Unum*" (maggio-giugno 1919): *"La metà del nostro* Collegio S. Giovanni *è distrutta. La* Casa del S. Cuore *resta in piedi, ma i tetti sono sfondati e gli stucchi di gesso si sono staccati. P. Lobbé abita lì con Fratel Objois nella lavanderia, unica parte abitabile…".*

Rientrato a Bruxelles, p. Dehon scrive una lettera a Fratel Objois: *"Ho l'inventario dei mobili della Casa del S. Cuore. Tenta di far lo stesso nel Collegio S. Giovanni: cappella, sagrestia, dormitori, stanze, sale, ecc… Inizia già. P. Lécart finirà con te"*[10].
E il 20 maggio 1919, gli scrive: *"Prepara alcune stanze al S. Giovanni per ricevere P. Lécart il 1° giugno e i PP. Black e Heberlé dopo. Almeno lasciale pulite".*[11]
Muore a Parigi il 30 gennaio 1926.

►***Fratello Alfonso (Giovanni) Geiser*** (1844 -1922). Nato in Germania il 7 gennaio 1844, a Heinsberg-Karken. Entrato come postulante, a 40 anni, il 20 ottobre 1884 e inizia il noviziato molto presto, il 25 dicembre dello stesso anno. Fece la sua professione il 9 giugno 1889 a Sittard.
Tutta la sua vita è stata dedicata a lavorare per la "*Casa delle Missioni*" di Sittard come reclutatore vocazionale e anche a fare la questua di aiuti economici, attività che gli permise di conoscere tante famiglie della regione.

Religioso eccellente, sempre sereno e felice, instancabile e dotato di grande disponibilità verso tutto e tutti era sempre puntuale, modesto e discreto. Rifletteva nella sua vita la virtù cristiana della cordialità. Ha aiutato la Congregazione non solo sotto il profilo economico, ma anche spiritualmente: era un autentico testimone nei confronti dei giovani così da suscitare vocazioni religiose.
Muore l'8 febbraio 1922, a 78 anni, per una violenta influenza, quando era il Fratello più anziano della Congregazione, il *Nestore* della Provincia tedesca.[12]

[8] Cfr. Lettera P. Dehon al canonico Billet, 31 dicembre 1918 AD.B. 23/ 1D. inven. 477.70.
[9] AD B. 19/2.1 inven. 231.19.
[10] AD B. 18/14.5 inven. 228.05.
[11] AD B. 24/10 inven. 505.05.
[12] "Das Reich" 1922, pp. 63 e 87-88.

►***Fratello Raffaele Teodoro (Giovani) Heinrichs***. Nato a Viekerath il 29 marzo 1849. Entrato come postulante il 24 luglio 1886, inizia il noviziato il 10 gennaio 1887, professa il 16 aprile 1888.
Ha rinnovato i voti per l'ultima volta nel 1894 e ha abbandonato la Congregazione, ma non si conosce come e quando. L'unico dato noto su di lui è che all'epoca prestava servizio come "*auxiliaire*" a Sittard[13].

►***Fratello Engelberto (Gustavo) Raab*** (1865-1948). Nato a Vicrath/Rheydt, Germania, il 29 gennaio 1865, inizia il suo postulandato il 3 ottobre 1886 e il noviziato il 2 febbraio 1887. Il primo *Elenchus*, manoscritto, dà come data di professione il 1° novembre 1888. Invece l'*Elenchus* del 1894 fa riferimento al 9 giugno 1889 stessa data che troviamo nel *Necrologio* 1878-1978 e, siccome celebrò il cinquantesimo (*Nozze d'oro*) nel mese di giugno 1939, deve aver celebrato la sua professione nel giugno 1889.

Dopo la professione fu destinato alla nuova fondazione di Clairfontaine, dove giunse il 3 luglio 1889, un giorno dopo dalla fondazione. Da Sittard era partito senza soldi e ha dovuto chiedere aiuto al parroco di Ettelbruck per continuare il viaggio.
Rimase a Clairfontaine per 59 anni, dove non insegnò matematica, inglese o filosofia ma insegnò con la sua vita.
Era un uomo pio, silenzioso al quale risultava più facile parlare con Dio che con gli uomini. Sempre contento, dedito al suo convento, ai confratelli, al Cuore di Gesù, il suo volto mostrava amabilità e saggezza, celate da una barba, che gli dava un aspetto patriarcale.

Dopo tanti anni a Clairfontaine, era diventato nella comunità come un pezzo della *Scuola Apostolica*. Conosceva tutti gli studenti che erano passati per questa casa di formazione. Sui banchi di scuola vide i vescovi Philippe, Buckx, Demont, Boucque, e tanti altri che poi sono stati superiori o professori nella Comunità. Nei superiori, non vedeva l'uomo, ma chi gli indicava la volontà del Signore. Non cercava la sua volontà ma quella di Dio. Si dimenticava di se stesso. Fu sempre un uomo umile e semplice.
Lavorava come giardiniere e falegname. Gli studenti dovevano aiutarlo durante certe ore della settimana. Dava loro gli strumenti di lavoro e insegnava ad averne cura per praticare anche in modo pratico la povertà. Un arnese nelle sue mani durava un'eternità.
La povertà significava per lui anche occupare bene il tempo dato da Dio, saper iniziare e finire a tempo. Era infatti puntualissimo e ordinato.
Aveva una grande devozione alla Madonna da quando era giovane. Collezionava diverse preghiere alla Madonna, e ne aveva riempito circa otto quaderni. Nel giardino aveva edificato un piccolo santuario alla Madonna e le migliori rose del giardino era da lui destinate

[13] *Primo Elenchus manoscritto*, p. 13.

all'immagine di Maria nella cappella. Per concludere, era un uomo di preghiera, non solo un copista di preghiere mariane.
Uomini come lui sono un tesoro per le nostre case di formazione, insegnano con la vita e influiscono sulle persone molto più di quelli che sanno solo pensare.
Riposa in pace dal 28 luglio 1948.[14]

►***Fratello (*Padre*) Benedetto Labre (Giuseppe) Fassbender*** (1865-1904). Giuseppe Fassbender nasce a Rheyt-Hockstein (Germania) il 24 settembre 1865. Dopo aver finito la scuola imparò il mestiere di giardiniere; a 21 anni, entrato postulante il 1° ottobre 1886, professa come Fratello Objois il 24 agosto 1888.
Il 10 aprile parte per l'Ecuador, assieme ai Padri Bruno Blanc, Miquet e Fratel Anscarius Disselkamp. Fu il primo fratello missionario della Congregazione ad andare lontano dalla patria. Arrivato in Ecuador, andò con i suoi compagni a Cuenca, dove già si trovava p. Grison. Dopo qualche giorno va a Quito dove si trovava p. Ireneo Blanc con il p. Giulio Matovelle, che aveva proposto a p. Dehon di fare una fusione tra i due Istituti.

La fusione non si realizzò e tutti se ne andarono a Portoviejo, giacché il vescovo della diocesi, Mons. Schumacher, aveva chiesto loro di dirigere il suo seminario.
Dopo un anno, tutta la comunità è di nuovo a Bahía de Caraquez per occuparsi di un collegio e una parrocchia. Quando, nell'agosto 1891, p. Ireneo Blanc comincia la fondazione di una seconda comunità in Ambato, fratel Benito e p. Bruno Blanc partono con lui per occuparsi di un altro collegio.
Ad Ambato fratel **Fassbender** faceva parte del personale impegnato nel collegio "*Simón Bolivar*" con il ruolo di portinaio e guadagnava 15 sucres al mese, la metà di un insegnante. Lavorava anche nella "*Quinta Santa Elena*", una tenuta agricola del collegio. Grazie al suo lavoro questa *Quinta*, nel primo anno produsse 243 sucres come guadagno, come emerge dal bilancio del collegio del 15 dicembre 1892.

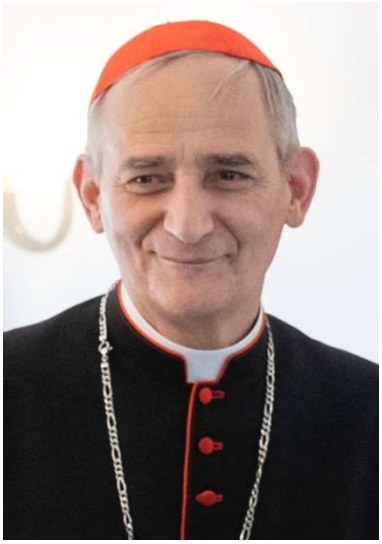
Rientrato in Francia nel 1896, con il permesso dei superiori iniziò la preparazione al sacerdozio e venne ordinato a Lovanio il 19 luglio 1903. Il 15 ottobre dello stesso anno partì per il Congo, dove, dieci mesi dopo l'arrivo a Romée si ammalò di malaria e morì il 24 agosto 1904. Il giorno seguente fu seppellito a Yanongé.[15] Erano passati sedici anni dalla sua professione religiosa.

(1. Continua)

Nota: Per approfondimenti: E. Driedonkx scj, *Los religiosos hermanos durante la vida del Fundador,* DEH XXIII, 83, 1994/1 pp. 9-27.

[14] 'Heimat und Mission' 1948 ottobre, pp. 257-260; 'Cor unum' 1940, nº. 15, p. 23.
[15] 'Das Reich des Herzen Jesu' 1903, anno 3. pp. 287 e 351; 1905, anno 5. p. 26. 'Het Rijk van H. Hart' 1905, anno 4. pp. 46-48. P. G. Grison, *Souvenirs de l'Équateur,* E. Driedonkx, STD 19.

Zuppi alla Chiesa Vecchia
...talvolta ritorna



Sabato 30 luglio il Cardinale Matteo Maria Zuppi, neo nominato presidente della CEI, ha fatto visita alla comunità di Castiglione dei Pepoli (Bo) in occasione della festa della Madonna della Consolazione, sentitissima celebrazione che si tiene ogni fine luglio dal 1639.
Il cardinale, accompagnato dal segretario factotum don Sebastiano Tori, è stato accolto alla *Chiesa Vecchia*, come da sempre viene chiamata dai castiglionesi, dal Sindaco, dalle autorità civili e militari (Carabinieri, Polizia locale, Vigili del fuoco e Croce Rossa Italiana), dalla comunità religiosa di Castiglione, oltre che da quella cittadina e parrocchiale, anziani e giovani, donne e uomini di ogni età, tutti impegnati a rendere l'incontro all'altezza delle tradizioni di accoglienza castiglionesi.

La *Chiesa Vecchia* rappresenta il più antico luogo di culto del paese. L'attuale struttura risale al XVII secolo, ma è stata ricostruita sulle rovine dell'oratorio di San Lorenzo "*Traflumen*" di origine romanica. Unica chiesa del circondario era appunto dedicata a San Lorenzo e vi si svolgevano tutte le funzioni religiose. Nel 1576, però, grazie alla volontà della Compagnia laicale della Misericordia iniziarono i lavori di costruzione dell'attuale chiesa parrocchiale, inizialmente concepita come oratorio della Compagnia. Ha così inizio il lento ed inesorabile declino della Chiesa Vecchia: il trasferimento dell'intitolazione parrocchiale a San Lorenzo, del Santissimo, del pulpito e del Battistero nel nuovo oratorio, le fecero perdere il ruolo di chiesa di riferimento dei castiglionesi, lasciandola quasi del tutto abbandonata. Attorno alla metà del Seicento si rese così necessaria la ricostruzione. Il nuovo edificio, ampliato nelle misure e riedificato ruotando l'abside di centottanta gradi, diventa così la Chiesa Vecchia intitolata da allora alla Madonna della Consolazione o della Cintura.
L'arcivescovo è stato accompagnato all'interno dell'edificio per scoprirne le bellezze, prima fra tutte la statua lignea della Madonna della Cintura o della Consolazione, oggetto di venerazione da tempi immemori[16].
Non si sa a quando risalga l'immagine, ma un documento non coevo ci riporta la data del presunto primo restauro, che sembra essere avvenuto nel 1176. Dell'ultimo intervento, risalente al 1871, invece, abbiamo diretta testimonianza da chi quel restauro l'ha voluto e finanziato, ovvero il parroco Don Giuseppe Fignagnani. Nelle sue annotazioni sta scritto che fece alleggerire la statua di oltre tre chili da maestranze locali, perché non più conforme al gusto dei contemporanei, ammettendo però di averlo fatto di nascosto perché i fedeli non si opponessero alla radicale trasformazione dell'amata Madonna della *Chiesa Vecchia*.

L'attenzione del cardinale è stata successivamente spostata sulla statua raffigurante Santa Caterina Vigri, il cui corpo incorrotto è conservato nella chiesa del Corpus Domini di Bologna. La curiosa presenza di un'immagine di questa santa alla Chiesa Vecchia è giustificata dal fatto che i Pepoli, feudatari di Castiglione, si spesero molto per la sua canonizzazione.

[16] A presentare e illustrare la *Chiesa vecchia* sotto il profilo architettonico, storico e pittorico Cecilia Desideri autrice di "*La cintura che ci lega. I castiglionesi e la Chiesa Vecchia*", Unità pastorale e Comune di Castiglione dei Pepoli, 2020.

All'interno della chiesa castiglionese è presente un altro collegamento con la chiesa bolognese sopra citata. Si tratta della copia di un dipinto di Marcantonio Franceschini, raffigurante il Transito di San Giuseppe, il cui originale è anch'esso conservato al Corpus Domini. La tela della Chiesa Vecchia è stata recentemente restaurata, poiché molto evidenti erano i segni delle piegature subite nel tempo, responsabili del distacco del colore in buona parte del dipinto.

Dietro l'altare maggiore l'arcivescovo ha potuto vedere il meccanismo ad argano ancora oggi utilizzato per calare la statua della Madonna dalla nicchia dove normalmente risiede, per portarla in processione durante il mese di maggio e il giorno della sua festa di luglio. I castiglionesi di una certa età ricordano come, da bambini, credevano di assistere a un miracolo durante il momento della discesa della statua: mentre il popolo innalzava l'inno alla Beata Vergine di San Luca, il fumo dell'incenso era talmente denso da celare il meccanismo e quindi sembrava proprio di vedere scendere “dal trono fulgido” la “bella del ciel regina”, come recita il canto.
Liberata dalla nicchia e sistemata ad un'altezza più accessibile, alla statua viene cambiato il velo. Per la solennità di luglio ne indosserà infatti uno più prezioso.

Purtroppo negli ultimi anni la solennità di questa preparazione è andata scemando svolgendosi tra pochi addetti al termine della novena a Lei dedicata. Un peccato per le nuove generazioni che non hanno mai visto entrare in funzione questo antico meccanismo e che invece potrebbero appassionarsi e di conseguenza imparare il “mestiere” per un futuro e naturale cambio generazionale.
Col suo abito della festa la statua della Madonna è pronta per essere portata in processione nel luogo dove verrà officiata la santa messa, ovvero nell'adiacente Parco, bosco di castagni che fa da cornice a questa sentita celebrazione ormai da molti anni e dove si può scorgere un’antica “scadora”, il seccatoio delle castagne, dove i castiglionesi portavano questi frutti per seccarli prima di macinarli e ottenere una prelibata farina, fonte primaria di sussistenza nei tempi che furono.

Assistito dai concelebranti dehoniani della unità pastorale, Felice Doro e Pier Luigi Carminati (il parroco moderatore è sopraggiunto di rientro dal Campo-scuola-ragazzi in Trentino, giusto al termine della celebrazione; un quarto è rimasto a fare la guardia in canonica da poco visitata da un ladruncolo poi arrestato), Zuppi ha presieduto una sentita eucaristia prefestiva arricchita dall’animazione del coro che gode di una direzione magistrale da fare invidia alle basiliche romane.
L'arcivescovo per l'occasione ha indossato una preziosa pianeta settecentesca, che venne donata alla chiesa dalla famiglia Pepoli, il cui stemma a scacchi è ricamato nella parte posteriore del paramento. Il cardinale durante l'omelia si è soffermato sul concetto di consolazione, suggeritogli dal titolo della Madonna della Chiesa Vecchia, dicendo che attraverso la consolazione ricevuta da Dio, dobbiamo essere dono di consolazione per gli altri.

Ha inoltre espresso rammarico per il drammatico episodio di cronaca del giorno, che vedeva un uomo percosso a morte alla luce del giorno e nessuno intervenuto per difenderlo e salvarlo, ammonendo i presenti a non voltarsi mai dall'altra parte rendendosi complici del male. Infine, ancora una volta a dimostrazione di quanto sappia vestire non solo i panni del cardinale Matteo Maria Zuppi, ma anche e soprattutto quelli di Don Matteo, come ama farsi chiamare, si è inaspettatamente fermato a mangiare qualche pezzo di pizza e chiacchierare assieme ai giovani del coro che si erano organizzati per un pic-nic di fine servizio nel Parco.

È sempre un piacere e un onore averlo nella nostra comunità. Ci aveva infatti già fatto visita, nonostante il Covid, due anni fa in occasione della festa di San Lorenzo per celebrare una messa sul sagrato della parrocchiale e la gente a riempire via San Lorenzo, tornando successivamente per una sorta di pellegrinaggio ai cimiteri di guerra della zona, quello Sudafricano della Sesta Divisione corazzata, all'ingresso avanzato del Paese e il Soldatenfriedhof Futa Pass tedesco sui rilievi dell'Appennino, nel comune di Firenzuola.

Il cammino sinodale avviato in diocesi di Bologna, come del resto in tutta la chiesa italiana, si arricchisce di questi incontri latamente pastorali e i dehoniani ITS che prima hanno concorso alla crescita culturale di Castiglione con la Scuola Media del Collegio San Giovanni, poi con la Ragioneria, con discrezione e in subordine al ruolo principe del laicato locale cercano di fare sì che la comunità cristiana sia lievito per la "pasta" castiglionese.

Da qualche parte nei libri sulla Chiesa vecchia – oltre che in un saggio di L. Lorenzoni1[17] – un atto di fede e amore dei castiglionesi alla 'loro' Madonna, recita

"*In dla so faccia as vede tut l'amore //*
clà sempre avudo per noialtri tutti // a cià protetti con al so favore // in di momenti beij ed in chi brutti".

Perché, ha lasciato scritto un parroco del tempo che fu, ormai già andato a guardare le stelle dalla parte del gancio, "*il castiglionese originario, respira, nasce, cresce alla Chiesa vecchia*".

Cecilia Desideri

[17] L. Lorenzoni, Parlen in castiones, Castiglione dei Pepoli 1993, p. 56.

Detti e risate sotto l'ulivo

Mi capita spesso, a volte nello stesso giorno, di incrociare Augusto, nel lungo corridoio del primo piano. In silenzio mi diverto un sacco ad accostarmi a lui e a mettermi nella sua stessa posizione aereodinamica: berretto azzurro alla Gimondi, testa leggermente inclinata in avanti, bocca aperta per respirare meglio, tronco in avanti, braccia allargate per maggiore stabilità, mani all'indietro come due alettoni della Ferrari. Ci guardiamo negli occhi e scoppiamo a ridere.

Ogni tanto esce qualche suo detto.

Mi è venuta voglia di prendere carta e penna, e nel pomeriggio, nell'ora più calda, andare nel suo pensatoio, sotto un olivo, dove arriva «l'ora del Garda», e farmi dettare alcuni dei suoi detti.

Eccoli:

* Dopo avergli portato in "camera caritatis" alcune fette di salame nostrano, in seguito, chiedendogli com'era, mi declama lentamente: "*Sono come la lupa Lia, che dopo aver mangiato, ha più fame che pria*", ispirandosi liberamente al v. 51 del primo canto dell'Inferno di Dante. Tra l'altro, ha scoperto che il salame gli abbassa la glicemia di 10 punti.

* "*Nulla tenente, nulla facente, senza famiglia, in cerca di affetto*" (Da una commedia di Ugo Tognazzi, si può adattare bene anche alla Vita Religiosa).

* "*Laetare bonum facere, e lascia cantare le passere*".

* "*Nessuno si informi con curiosità ciò che il Superiore dovrà fare. Ma ognuno, occupandosi di sé stesso, attenda dalla mano di Dio, quello che verrà stabilito per lui e per gli altri*" (Ultima pagina del vecchio Thesaurus).

* "*Chi ha gambe non ha testa, e chi ha testa non ha gambe*" = legge della complementarietà.

* "*Del bel tacer non fu mai scritto*".

* "*Homo homini lupus…mutatis mutandis*". Libera interpretazione: l'uomo, lupo per l'uomo, e alla fine rimane in mutande!!!!

Due giaculatorie personali: "*Recordare Jesu pie quod sum causa tuae viae, ne me perdas illa die*" Traduzione: Ricordati, o pio Gesù, che sono la causa della tua missione, non perdermi in quel giorno.

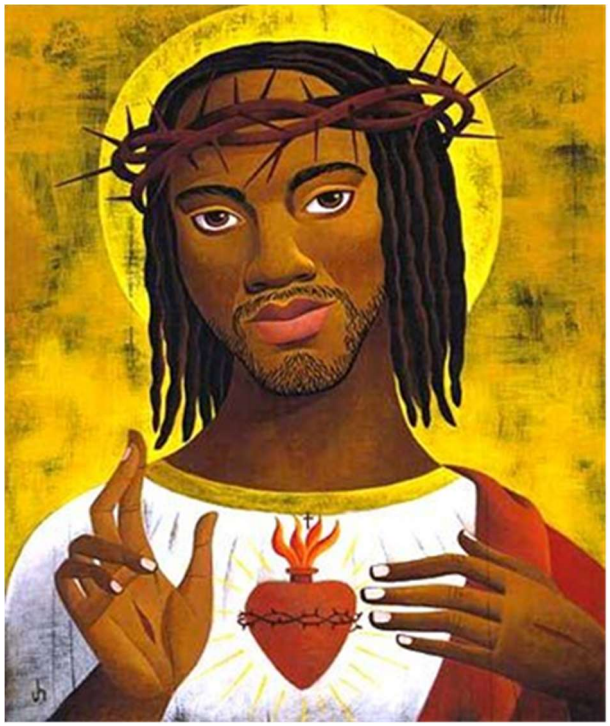
"*Sia lodato e ringraziato ogni momento, Gesù mite e umile di cuore nel Sacramento*".

Dopo un periodo iniziale di difficoltà dovuto all'adattamento alla nuova realtà di Bolognano, Augusto ha inserito la velocità di crociera ed è una bella presenza qui da noi.

Lo ringrazio per la sua testimonianza serena, cordiale e intelligente, anche senza dire tante parole.

P. Domenico Marcato

Sacro Cuore di Gesù e antropologia del cuore in Africa



Considerando l'evoluzione del tempo e la diversità culturale, padre Joseph Kuaté, scj, teologo e storico camerunese, offre una rilettura della spiritualità del Sacro Cuore a partire dall'antropologia africana del cuore. Padre Joseph presenta alcuni termini antropologici che denotano la spiritualità del Sacro Cuore in Africa. Lo scopo di questo articolo è di indurre gli SCI in Africa a "cercare come esprimere la spiritualità e il carisma SCI con le loro categorie."
Joseph Kuate, scj (Camerun)

La Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore, nata in Europa in un determinato momento e in un determinato contesto, è oggi estesa a tutti i continenti con culture e tradizioni diverse. Rimarcava Marcello Neri, in un libretto da lui pubblicato nel 2016 intitolato *Giustizia della misericordia. Europa, Cristianesimo e spiritualità dehoniana*, che l'apertura di nuove presenze dehoniane negli altri continenti e la progressiva riduzione del numero dei confratelli europei allontanano giorno dopo giorno la Congregazione dal nucleo centrale e rendono ambivalente e problematica una devozione attorno a un immaginario come quello del Sacro Cuore. Ha proseguito che c'è, certamente oltre i confini dell'Europa, una sorta di iconoclastia spirituale che è implacabile nei confronti di alcuni elementi europei che continuano a circolare nella pratica della fede e delle devozioni.

Di conseguenza, oggi è imperativo contestualizzare il carisma fondativo tenendo conto delle diversificazioni di esperienze derivate dalla spiritualità che favoriscono lo stare insieme in grado di conferire alla spiritualità dehoniana un'identità plurale. La spiritualità dehoniana deve affinare le sue categorie di interpretazione del tempo e della storia affinché l'immaginario del Sacro Cuore, a cui è legata, non funga più da catalizzatore per la configurazione e il posizionamento del cattolicesimo in una società come quella dell'Ottocento. Stiamo assistendo alla fine della modernità intesa come europeizzazione del mondo. Non bisogna inoltre perdere di vista il fatto che questa spiritualità ha raggiunto i confini del mondo in uno spirito di colonizzazione di altre culture, il che rende oggi necessario rivedere l'eredità spirituale di padre Dehon dando spazio a un'ermeneutica liberata dall'ambivalente nodo che unisce missione e "civiltà". È così che vogliamo confrontarci con la spiritualità del Sacro Cuore e la visione del cuore in Africa con l'obiettivo di aprire una breccia per un'inculturazione della nostra spiritualità nel continente nero.
«Per una Chiesa giovane come la nostra, scriveva Albert Ndongmo, partire dal punto in cui le antiche Chiese sono arrivate (…) è spesso condannarsi a un cristianesimo sclerotico, soprattutto in questo momento di dissolutezza verbale e di orge ideologiche che guidano il vecchio cristianesimo. Per noi è della massima importanza tornare alle fonti per attingere con la testa ciò che Dio rivela per la felicità dell'uomo "creato a sua immagine e somiglianza"» (Gn 1, 26).

Tornare al punto più alto è ricorrere ai fondatori della spiritualità, alle Sacre Scritture e alla nostra tradizione. Cercheremo di trattarli nelle righe seguenti.

1.Alle origini della devozione al Sacro Cuore.

Due nomi sono all'origine della sistematizzazione della devozione al Sacro Cuore: Jean Eudes e Marguerite Marie Alacoque. Il modello dell'esperienza perfetta della santità è, secondo Jean Eudes, la Vergine Maria. Gesù regna perfettamente nel cuore di Maria. Jean Eudes contempla la comunione di Gesù e Maria con gli stessi sentimenti, lo stesso amore, la stessa adesione alla Volontà del Padre, lo stesso zelo per il mondo. All'inizio, con Jean Eudes, i cuori di Maria e di Gesù sono uniti. Intorno al 1668, Padre Eudes iniziò ad avere l'illuminazione del Cuore di Gesù separatamente da quella di sua madre. Compose un ufficio che aveva celebrato nelle sue sei comunità il 20 ottobre 1672 e sarebbe stata la prima celebrazione del Cuore di Gesù. "Tutto ciò che scaturisce da questo Cuore, parole (il figliol prodigo), atteggiamento (la sua sollecitudine per tutti coloro che soffrono), atti (guarigioni, moltiplicazione dei pani), dono totale di sé sulla croce simboleggiata dalla trasfissione del cuore con un colpo di lancia, manifestando che Dio è tenerezza e misericordia.»

Santa Margherita Maria celebrò la prima festa del Sacro Cuore nel noviziato delle Visitandine a Paray-le-Monial il 20 luglio 1665 e l'anno successivo la sua comunità adottò la devozione al Sacro Cuore. La devozione al Cuore di Dio non è un'originalità della Visitandine o di Jean Eudes, suo ispiratore. Il Cuore amorevole di Dio è stato ammirato dagli agiografi sin dalle Sacre Scritture. Osea, Isaia, Geremia avevano rivelato che Dio è un Padre che ama nonostante tutto e che il suo cuore soffre dell'ingratitudine con cui gli uomini rispondono al suo amore. Dio manifesta il suo amore per il suo popolo come un padre per suo figlio: «Quando Israele era giovane, l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio» (Os 11,1). Dio non solo incarna il ruolo di padre per il suo popolo, ma è anche una madre per Israele. «Sono stato io a insegnare a Efraim a camminare, prendendolo per le braccia» (Os 11,3). Il Signore veglia amorevolmente sulla crescita del suo popolo come i genitori vegliano sul loro bambino. In Is 61, 10. 62,5, Dio appare come lo sposo e Israele come la sposa che ama e la ricolma delle sue benedizioni. In Ez 16, 1-43 e Os 1, 2, Israele è la sposa infedele e prostituita che, però, Dio, sposo fedele, deve sposare per fedeltà al suo amore e al suo cuore misericordioso. Il Nuovo Testamento ci mostra questo amore disinteressato di Dio di cui Egli si fa vittima attraverso le varie parabole di Cristo, tra le altre, il figliol prodigo, la parabola dei vignaioli omicidi, il buon Samaritano... che troveranno la loro applicazione in cima della croce. Quando il soldato trafigge con la lancia il costato del Figlio prediletto immolato sulla croce per amore infinito degli uomini, ne uscirono sangue e acqua (cfr 19, 34). I Padri della Chiesa vedranno in quest'acqua sgorgata dal costato di Cristo, simbolo del suo amore infinito e del compimento delle promesse della Scrittura dalla sorgente zampillante della vita eterna.

Nel medioevo, la contemplazione del cuore di Dio sedurrà autori spirituali come san Bernardo di Clervaux (1090-1153), in particolare santa Gertrude di Helfta (1256-1291), eroina dell'amore divino e teologa per eccellenza del Divino Cuore, la sua contemporanea Mechtilde de Hackeborn (1241-1298) che credeva che le benedizioni del Santissimo Sacramento fossero destinate a riparare le offese subite da Gesù Cristo nell'Eucaristia e Bernière che parlava di riparazione per l'offesa fatta a Dio. Santa Marguerita Maria Alacoque dipende quindi da una lunga tradizione che la aiuterà a sistematizzare la devozione al Sacro Cuore.

Tornare al punto più alto è ricorrere ai fondatori della spiritualità, alle Sacre Scritture e alla nostra tradizione. Cercheremo di trattarli nelle righe seguenti.

2. L'antropologia del "cuore" nelle categorie africane.

Quali sono i termini che si riferiscono al "cuore" in Africa? Abbiamo svolto un'indagine su persone di diverse culture in Africa e sembra che il cuore designi: intimità, centro, punto di riferimento, epicentro, profondità; sede degli affetti, dell'intelligenza, delle decisioni, dell'autocontrollo e la sede dei sentimenti; la stessa parola può essere usata per designare il cuore e la mente in Kinandé-RDC (o'mweyo), ma la mente è anche designata da o'mutima che non è usata per il cuore.

Inoltre, ci sono espressioni come "Ti do il mio cuore" che significa "Mi fido di te"; "tale è il mio cuore = lo amo moltissimo"; "mettere il cuore su una cosa = essere concentrato sulla cosa"; "ha il cuore del gallo = ha un amore possessivo"; "pungere il cuore di qualcuno = dire cose che lo mettono in ansia"; "avere il cuore che lacera = essere gioioso"; "avere il cuore fuori di sé = essere in grande paura"; "parla con il cuore = sii sincero"; "accogliere di cuore = impegnarsi con fede o con determinazione"; "conoscere il cuore di qualcosa = dominare la totalità della cosa, coglierne l'attualità"; "malattie cardiache: preoccupazioni".

Il cuore rivela le qualità della persona o della personalità: avere un cuore cattivo significa essere malvagi; avere un buon cuore significa essere generosi, compassionevoli, gentili; c'è l'espressione "essere gentile con qualcuno" che significa mostrare gentilezza verso la persona; avere un cuore marcio significa essere uno stregone; avere due cuori significa essere ipocriti, ma anche esitanti.

Il cuore è il luogo della formazione della personalità.

C'è l'espressione: "Partoriamo il bambino ma non il suo cuore". Questo proverbio Bamileke significa che è ciascuno che forma il suo cuore o che è ciascuno che forma una personalità. Un genitore lancia questo proverbio quando è ritenuto responsabile del comportamento del figlio maggiorenne o quando viene sottolineata la differenza di azione tra lui e il figlio. In altre parole, si pensa poco che ci sia un codice genetico scritto nel cuore. Il cuore è quindi anche il luogo in cui si gioca la libertà umana. In Africa si ama, si pensa, si crede e si decide con il cuore. Il cuore, dunque, è il centro delle facoltà umane.

Alcune metafore del cuore: il nocciolo è detto cuore del frutto; la persona prediletta può essere chiamata il cuore, ma tra i Bamileke è anche indicato come il fegato dell'amante. C'è l'idea qui che è il fegato che secerne la sostanza che causa l'affetto.

Si comprende anche che il cuore è la sede della vita o che vi abita il principio della vita. Lo stregone uccide rimuovendo il cuore o entrandoci misticamente per risucchiare il principio vitale.

In alcuni popoli come i Malgasci, il cuore è rappresentato dal ravinala, un albero molto significativo per la vita quotidiana della gente della Grande Isola. Ha la forma di un banano e le sue foglie si alzano per riportare tutta l'acqua al tronco. È il cuore perché entra nella costruzione dell'habitat e nei tanti usi quotidiani delle persone.

In generale, l'africano è abbastanza convinto che il cuore sia il centro di ogni deliberazione e qualsiasi decisione che non venga dal cuore rimane lettera morta. Per questo chiediamo a chi agisce: "Lo fai secondo quello che ti dice il tuo cuore? ". Inoltre, il cuore tra gli Africani ha, in certi contesti, lo stesso significato della Bibbia. Gesù dice ad esempio: «Dal cuore escono pensieri cattivi che portano all'omicidio, al furto, alla falsa testimonianza...» (Mt 15,19); «L'uomo buono trae il bene dal buon tesoro del suo cuore, e l'empio trae il male dal suo cattivo tesoro» (Lc 6,45-47). In altre parole, è dal cuore che l'uomo delibera le sue buone e cattive azioni. Il cuore è quindi la sede dei comportamenti, il luogo in cui mettono radici. È da lui che viene la linfa nutriente delle parole, delle azioni e del giudizio sulle cose e sulle persone.

Contrariamente all'antropologia europea che crede che il cuore sia solo la sede delle passioni e non della ragione, in Africa si consiglia di ascoltare il proprio cuore prima di agire. Blaise Pascal ha saputo stabilire un collegamento tra la concezione del cuore in Africa e in Europa quando ha scritto che il cuore ha le sue ragioni che anche la ragione ignora.
Tuttavia è rimasto europeo parlando della ragione come di una facoltà che non trova la sua sede nel cuore. Abbiamo indovinato uno schema per il disegno del cuore in Africa. Si presenta quindi come un contenitore con un liquido che decanta gli elementi. I più consistenti si depositano sul fondo mentre i volatili inconsistenti galleggiano. Così, le azioni, le parole ponderate e deliberate, che sono il frutto della riflessione e dell'elaborazione della coscienza, vengono dal profondo del cuore, mentre le passioni inconsistenti vengono dalla superficie del cuore.

Nelle lingue africane sarebbe difficile sentire parlare del cuore di Dio. Ci sono meno antropomorfismi nella concezione di Dio nelle religioni tradizionali africane. Tuttavia, possiamo vedere in Dio le qualificazioni attribuite alle cosiddette persone del cuore: compassione, equilibrio, grande capacità di ascolto e disponibilità. L'uomo può anche consacrare il suo cuore a Dio facendo del suo cuore un luogo dove tutto ciò che non è conforme alla volontà di Dio non trova rifugio. La preghiera a Cristo, "fai il mio cuore come te" può trovare un'eco anche nelle RTA. Possiamo allora pregare Dio che renda i nostri cuori simili al suo cuore, in altre parole, capaci solo di bene. L'uomo che vorrebbe che il suo cuore assomigli a quello di Dio, deve sforzarsi di decantare i prodotti che galleggiano nel suo cuore. Deve sforzarsi di sbarazzarsene o di vietare loro di rendere sacro anche il suo cuore nel senso africano del termine, cioè degno di rispetto come il cuore di Dio.

Conclusione. In breve, come abbiamo inteso, questo lavoro è semplicemente una provocazione per invitare gli SCJ in Africa a cercare come esprimere la spiritualità e il carisma SCJ con le loro categorie. Lo stesso incontro spirituale e intellettuale di padre Dehon con il Sacro Cuore di Gesù (carisma originario) potrebbe averlo portato a interpretare questa esperienza nelle categorie teologiche scolastiche eurocentriche del XIX secolo, rafforzate poi dai suoi primi commentatori. Siamo d'accordo che queste categorie appartengono al passato. L'incontro con altre culture e popoli è un invito a riscoprire e arricchire questo carisma originario donato al Fondatore con nuovi apporti di altre culture. Continuerà poi a facilitare, in modi e situazioni culturali nuove, la crescita del regno di Dio tra gli uomini. Ne consegue che, ben inteso, l'inculturazione è l'unica via che possiamo seguire se vogliamo evitare che il carisma e la devozione dehoniana diventino obsoleti non solo in Africa ma anche nelle altre entità del globo e che non diventiamo anonimi o senza identità. Inoltre, la nostra identità deve essere sempre plurale, plurale, che non sopprime le particolarità, ma le integra sempre come suo luogo di ringiovanimento, forma eccellente della sua espressione, della sua comunicazione. Ecco perché lo scj particolare, ovunque si trovi, è definito definendo anche e sempre lo scj in generale, lo scj di tutte le generazioni.

Joseph Kuate, scj

Necrologio

Dom António de Sousa Braga sci, vescovo emerito di Angra

"*Facciamo dunque l'elogio degli uomini illustri, dei nostri antenati per generazione ...*" (Sir 44,1)"

Collega di studi e amico cordiale di diversi fra noi, consigliere generale con delega alla cura anche di *ITS,* vescovo di Angra (Azzorre) Dom Antonio è morto a Lisbona il 22 agosto 2022, a 81 anni, per un arresto cardiorespiratorio, presso la clinica in cui si sottoponeva a talune terapie a causa di una infermità che lo accompagnava da tempo**.**

Era nato il 15 marzo 1941, nella parrocchia di Santo Espírito, all'isola di Santa Maria, nelle Azzorre, quinto di 10 fratelli; terminata la scuola primaria, frequentò il 1° e 2° ciclo delle superiori presso il *Colégio Missionário Sagrado Coração*, a Funchal, e il 3° presso l'*Instituto Missionário Sagrado Coração*, a Coimbra, passando quindi l'anno di noviziato ad Aveiro.

In Italia era giunto, insieme al confratello p. João de Chaves Bairos, per completare i suoi studi prima in filosofia a Monza (…vacanze a Saviore dell'Adamello, casa estiva del nostro liceo in quegli anni, dal 1962 al 1964). Aveva quindi passato uno stage di vita religiosa in Portogallo. Frequentò dal 1966 al 1970 il corso di teologia presso la PUG risiedendo presso il *Collegio Internazionale L. Dehon*.

A Roma era tornato per espletare il servizio di Assistente generale all'epoca del Generalato di p. Virginio Bressanelli egli pure in seguito vescovo in Argentina.

Il 17 maggio 1970, giorno di Pentecoste, nell'ambito delle celebrazioni dei suoi 50 anni di ordinazione sacerdotale, papa san Paolo VI ordinò sacerdoti 278 sacerdoti provenienti da tutti i continenti: tra questi il diacono dehoniano dell'allora Provincia portoghese dehoniana, Antonio de Sousa Braga. Dopo aver collaborato alla formazione di giovani religiosi presso il *Seminario Nossa Senhora de Fátima*, ad Alfragide nel 1976, all'età di 35, anni fu eletto Provinciale del Portogallo per due mandati. Dal 1983 si dedicò alla formazione e al ministero parrocchiale ad Alfragide, fino al maggio 1991, quando fu eletto consigliere nel Governo generale dei Dehoniani.

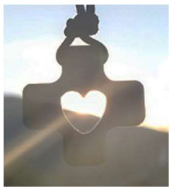
Il 9 aprile 1996 il papa san Giovanni Paolo II lo elesse all'episcopato, nominandolo 38° vescovo di Angra, nelle Azzorre, dove fu consacrato il 30 giugno 1996 dal predecessore Dom Aurélio Granada Escudeiro.

Dom António de Sousa Braga è stato vescovo di Angra fino al 15 marzo 2016, quando, all'età di 75 anni, papa Francesco accolse le sue dimissioni. Insignito di un'altissima onorificnza dal governo del Portogallo, tornò per sua scelta al *Seminario di Nossa Senhora de Fátima*, ad Alfragide, dove era stato formatore e superiore della comunità.

Il Signore lo abbia in pace.

(Red)

Affidiamo alla misericordia del Padre i Confratelli defunti di altre Province



P. Kazimierz Wawrzyczek, apparteneva alla Provincia POL (Polonia)**,** nato il 23.02.1938, prima professione il 25.02.1954, ordinazione sacerdotale il 21.06.1963, defunto il 20.07.2022.

P. André Boelrijk apparteneva alla Regione NLV (Paesi Bassi-Fiandre), nato l'8.02.1925, prima professione l'8.09.1945, ordinazione sacerdotale il 15.07.1951, defunto il 28.07.2022.

Fr.Petrus Sumardi apparteneva alla Provincia INA (Indonesia), nato il 29.06.1934, prima professione l'8.12.1967, professione perpetua l'8.12.1974, defunto il 30.07.2022.

P. José García Ercille apparteneva alla Regione VEN (Venezuela), nato il 12.01.1932, prima professione l'8.12.1949, ordinazione sacerdotale il 22.09.1957, defunto l'11.08.2022.

Fr. Michel Poirier apparteneva alla Provincia EUF (Europea Francofona), nato il 29.04.1915, prima professione il 03.04.1936, defunto il 12.08.2022.

P. James Schifano apparteneva alla Provincia USA (Stati Uniti), nato il 19.04.1945, prima professione il 15.08.1972, ordinazione sacerdotale il 15.11.1975, defunto il 29.08.2022.

Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù

Paola Bacchion, sorella dei padri Bernardino e Giancarlo.

Mi hai fatto senza fine // questa è la tua volontà. // Questo fragile vaso // continuamente tu vuoti // continuamente lo riempi // di vita sempre nuova. // Questo piccolo flauto di canna // hai portato per valli e colline // attraverso esso hai soffiato // melodie eternamente nuove. // Quando mi sfiorano le tue mani immortali // questo piccolo cuore si perde // in una gioia senza confini // e canta melodie ineffabili. // Su queste piccole mani // scendono i tuoi doni infiniti. // Passano le età, e tu continui a versare, // e ancora c'è spazio da riempire. // Mi hai fatto senza fine questa è la tua volontà. // Questo fragile vaso // continuamente tu vuoti // continuamente lo riempi // di vita sempre nuova.

(Rabindranath Tagore, *Gitanjali*, 1913)